

## Matteo 8

### INTRODUZIONE AI C. 8 E 9

Matteo ha scritto il suo vangelo riferendosi a quello di Marco, ampliandolo ed elaborandolo secondo le sue esigenze e i bisogni della sua comunità.

Una caratteristica del suo vangelo è data dall'alternanza tra narrazioni e discorsi.

I primi quattro capitoli sono narrativi, raccontano la nascita e l'infanzia di Gesù, il battesimo nel fiume Giordano, le tentazioni nel deserto e la scelta dei primi discepoli.

I tre successivi sono dedicati al Discorso della Montagna.

Questi nuovi capitoli, l'8 e il 9, sono di nuovo narrativi, strettamente uniti al Discorso della Montagna. Gesù è il Messia della Parola (discorso della Montagna) e dell'azione (i miracoli), è il Messia dei poveri, che accoglie e guarisce.

Matteo raccoglie dalla tradizione una serie di racconti di miracoli di guarigioni e li elabora.

Confrontando questi racconti con gli stessi di Marco, si nota che Matteo non segue lo stesso ordine e che inoltre li abbrevia o li allunga per mettere in luce quello che per lui è essenziale: mettere in rilievo l'autorità di Gesù e la fede del discepolo.

Matteo inoltre scrive a credenti ebrei e nei capitoli 8 e 9 racconta dieci miracoli, come dieci sono i comandamenti dati da Dio.

Nei due capitoli vi sono tre gruppi di miracoli interrotti da detti e racconti.

I primi tre miracoli sono fatti a tre persone escluse dal servizio liturgico nel santuario e ciò non è casuale. Compito del sacerdote nell'Antico Testamento era distinguere ciò che era santo da ciò che era profano, ciò che era mondo da ciò che era immondo.

Vi erano tre gradi di impurità: quella del pagano, quella della donna con mestruazioni e quella dell'uomo afflitto da varie malattie.

Matteo, non a caso, inizia il racconto dei miracoli con la guarigione del lebbroso, con quella del figlio di un pagano e di una donna, la suocera di Pietro.

Guarire queste persone non era limitarsi a restituire loro la salute o una dignità perduta, ma aprire loro l'accesso alla piena comunione con Dio, cioè alla vita, secondo la prospettiva ebraica.

Per l'evangelista i miracoli hanno una doppia funzione: quella di dimostrare la potenza di Gesù e quella, senza negare la loro realtà concreta, di offrire una interpretazione simbolica più profonda che ci rispecchia.

#### ***<sup>1</sup>Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva.***

Il miracolo della guarigione del lebbroso è riportato da tutti e tre i sinottici. Matteo è però il più sintetico.

*Quando Gesù fu sceso dal monte;* Gesù scende dal monte come Mosè, ma non per dare al popolo, come lui, le dieci Parole (i dieci comandamenti), alle quali obbedire; ma per portare le dieci Parole che guariscono e salvano.

*Molta folla lo seguiva;* il testo letteralmente dice "molte folle", al plurale, come se si trattasse di una moltitudine di ogni tipo di persone.

Potremmo dire: non una stretta cerchia di eletti, ma una folla indistinta destinata a diventare un popolo. Matteo vede in questa folla la Chiesa degli inizi che, dopo aver ascoltato Gesù sul monte, lo segue e porta ai fratelli la stessa vita che ha ricevuta.

Questa folla numerosa non sarà più citata e l'evangelista si concentrerà in seguito solo sui personaggi che interessano direttamente il racconto.

#### ***<sup>2</sup>Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi».***

Il lebbroso, contrariamente a quello che normalmente succede, si presenta direttamente a Gesù, senza intermediari, come lo faranno la donna emoroissa e la sirofenicia.

Per avvicinarsi direttamente al Signore non sono necessarie né la santità, né l'osservanza della legge. Devono essere invece i nostri mali, i nostri peccati e i nostri bisogni a spingerci a cercarlo per essere aiutati e salvati, anche, e soprattutto, quando ci sentiamo indegni di invocarlo.

*Il lebbroso* rappresenta l'uomo con tutti i suoi limiti, destinato a un progressivo decadimento per la vecchiaia e le malattie, e ad essere annientato dalla morte.

Dagli ebrei il lebbroso, che infettava quanti incontrava, era considerato come un morto civile e un morto per la religione; la legge era molto dura e inumana nei suoi riguardi, perché lo obbligava a stare lontano dai luoghi abitati e di culto.

Doveva inoltre allontanare quelli che si avvicinavano a lui, gridando "impuro, impuro".

Gesù invece lo lascia venire a sé, segno che egli, sacerdote e medico, non teme il contatto con l'impurità.

"*Venir vicino*" è un verbo che Matteo usa nel suo vangelo per ben 54 volte. Lo fa per rivelare chi è veramente Gesù: è Colui al quale ci si può avvicinare senza paura, sicuri di essere aiutati.

È il Dio che si è fatto vicino a noi, è l'Emanuele, il Dio con noi.

Il lebbroso si presenta a Gesù e *si prostra* davanti a lui; è un atto di adorazione, che è lo scopo di tutto il vangelo, lo stesso atto fatto dai Magi all'inizio e dai discepoli alla fine del vangelo, che *17* quando lo videro (il Risorto), gli si prostrarono innanzi... (28, 17).

Il lebbroso si rivolge a Gesù chiamandolo "Signore".

"Gesù è il Signore" è una formula pronunciata dalla prima comunità cristiana, formatasi dopo la Pasqua, che dice che il Risorto è più forte della morte.

Gesù con la risurrezione ha vinto la morte; è il *Signore*, perché può darci la vita.

Alla sua presenza l'atteggiamento corretto dell'uomo è quello dell'adorazione.

È il primo insegnamento che ci trasmette questo racconto.

*Signore se vuoi puoi mondarmi* : è come se il lebbroso dicesse: *io non posso, ma tu invece lo puoi, se lo vuoi*. Il lebbroso non pretende niente, è solo consapevole della propria miseria, che è l'unico modo corretto per avvicinarsi a Dio, che può tutto.

***<sup>3</sup>E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato».***

***E subito la sua lebbra scomparve.***

*Stese la mano*, ci ricorda l'intervento di Dio nell'Esodo, che *con braccio potente* liberò il suo popolo.

*Lo toccò*; Gesù tocca l'intoccabile, compie un gesto d'accoglienza che infrange le regole stabilite dalla legge.

Non si tratta di un gesto magico, usato nelle scene di guarigioni.

Chi tocca l'immondo si lascia contaminare.

Toccando il lebbroso Gesù si identifica con noi, si carica della nostra miseria, della nostra lebbra.

Noi che non possiamo toccare Dio, veniamo toccati da Lui nell'abisso del nostro male.

Il Signore con la sua parola ci tocca il cuore, lo trasforma e lo rende capace di amare.

*Lo voglio*; da sempre Dio vuole, aspetta solo che anche noi vogliamo. I miracoli mostrano ciò che Dio può e vuole darci, spesso anche ciò che non osiamo neppure sperare e che abbiamo paura di chiedere.

*Sii sanato*; la parola di Dio è sempre efficace e, come nella creazione, ricrea di nuovo.

***E subito la sua lebbra scomparve.***

La lebbra di qualunque tipo, compresa la morte, non è più immonda, non insidia più la nostra esistenza. La sua Parola sconfigge la morte e ci offre un modo nuovo di affrontare la vita.

È arrivata l'ora che Israele attendeva e alla quale Dio l'aveva preparato da tempo.

San Paolo nella prima lettera ai Corinzi, ricordando che *i nostri corpi mortali saranno rivestiti d'immortalità*, afferma (15,55): *La morte è stata ingoiata per la vittoria.* <sup>55</sup>*Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*

***4Poi Gesù gli disse: «Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro».***

*Guardati da dirlo a qualcuno*, è il famoso segreto messianico che viene messo particolarmente in rilievo dall'evangelista Marco.

Una raccomandazione che nei vangeli di Marco e Matteo assume un significato diverso.

Marco si rivolge a dei catecumeni, quindi è importante “*non dirlo a nessuno*”, perché non fraintendano la missione del Messia che, contro ogni aspettativa, si realizza pienamente sulla croce e non in manifestazioni di potenza.

Matteo invece si rivolge a credenti di origine ebraica; in questo caso *non dirlo a nessuno* è una premessa a quanto aggiungerà: cioè puoi dirlo agli altri solo dopo che ti sei mostrato al sacerdote del tempio. Gesù invita il lebbroso guarito a fare ciò che la legge prescrive.

*E ciò serva di testimonianza per loro*; il lebbroso testimonierà ai sacerdoti che esiste una persona in grado di dare quella vita che la legge è in grado solo di prescrivere. **Guarigione del servo del centurione**

***8Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: 6«Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente».***

***7Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò».***

***8Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.***

***9Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa».***

***10All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande.***

***11Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, 12mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti».***

***13E Gesù disse al centurione: «Va', e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì.***

### **Guarigione della suocera di Pietro**

***14Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre.***

***15Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.***

### **Varie guarigioni**

***16Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, 17perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:***

*Egli ha preso le nostre infermità  
e si è addossato le nostre malattie.*

lectio

L'uomo si distingue dall'animale, perché sa interpretare la realtà e anche perché può dare ad essa un significato simbolico, che in qualche modo la supera.

Quando ad esempio nel Padre nostro chiediamo il "pane quotidiano", diamo al pane il suo primo vero significato, ma anche quello di ogni forma di alimento che ci mantiene in vita e, infine, quello spirituale, di pane della sapienza e di pane eucaristico.

Così i miracoli operati da Gesù sono dei fatti reali con il significato spirituale che Dio ci vuole comunicare, al quale però spesso diamo istintivamente meno peso.

Inoltre ogni miracolo ci indica chi è Gesù.

I miracoli cambiano la realtà del miracolato solo momentaneamente; chi è guarito da una malattia tornerà ad ammalarsi e chi è risuscitato tornerà a morire.

Sia gli amici, come gli avversari ricordano Gesù come un guaritore. I nemici attribuivano questa sua attività ad una forma di magia dipendente dal potere di satana.

Lo scopo di Matteo non è quello di glorificare le imprese straordinarie di un eroe, ma di presentare i miracoli in stretta relazione con gli insegnamenti di Gesù.

Essi non sono presentati come prove del potere di Gesù, ma come predicazione, come annunzio del vangelo.

La parola di Gesù si completa nei fatti e i fatti garantiscono il valore della sua parola.

Per l'evangelista, infine, Gesù è il Figlio di Dio, come aveva indicato il Battista, e manifesta il potere di Dio per il bene del suo popolo.

Sono racconti che devono farci riflettere su cosa rappresenta per noi Gesù.

Ogni evangelista assegna allo stesso miracolo un posto speciale.

Non è un caso che Matteo racconti subito dopo il Discorso della Montagna la guarigione del servo del centurione.

Lo fa per mettere in rilievo la potenza della Parola che guarisce anche da lontano.

Matteo, nel racconto dei miracoli, rispetto a Luca e Marco, toglie ogni particolare ed elimina i personaggi che non ritiene necessari.

La parte centrale, la più importante della narrazione, è costituita dal dialogo tra Gesù e chi lo invoca come "Signore".

In questo dialogo Gesù sottolinea la fede riscontrata in chi chiede aiuto "*ti avvenga secondo la tua fede*", ma anche la fede mancante "*gente di poca fede*" o quella stimolata dalle sue parole "*non avete ancora fede?*".

È un invito rivolto ai cristiani ad aver fede e ad aumentarla, se vogliono sperimentare la potenza di Gesù che ascolta sempre gli sventurati che lo invocano, anche oggi.

A tutti Matteo ricorda che persone estranee al gruppo di Gesù, come i pagani, hanno talvolta dimostrato verso di lui più fiducia che non i suoi discepoli.

Dopo la guarigione del lebbroso Matteo ci presenta quella del servo del centurione e della suocera di Pietro.

La scelta di questi tre primi miracoli, come si è detto, sembra dettata dal fatto che, in ciascuno dei casi, il destinatario era escluso da una piena partecipazione ad Israele: il lebbroso perché impuro, il servo del centurione perché pagano e la suocera di Pietro perché donna.

Senza dubbio i lettori di Matteo, la cui esaltante vita comunitaria accoglieva ebrei e pagani, schiavi e liberi, maschi e femmine, capivano la forza simbolica di questi tre racconti meglio di noi.

Gesù il Messia aveva sanato rapporti spezzati e corpi ammalati e aveva portato all'esistenza un nuovo popolo di Dio, con una nuova legge, quella della "giustizia eccessiva" del Discorso della Montagna.

***<sup>5</sup>Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava:***

Lo stesso racconto non si trova nel vangelo di Marco, ma in quello di Luca e di Giovanni. Nel vangelo di Luca il centurione non va di persona da Gesù, ma gli viene presentato dagli anziani dei giudei con le parole (7,4-5): *merita che tu gli faccia questa grazia, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga.*

I giudei vanno a perorare la grazia per il servo del centurione, perché vogliono evitare a Gesù di dover entrare nella sua casa.

La legge infatti proibiva ad un giudeo di entrare nella casa di un pagano.

In questo modo Luca vuol ricordare alla sua comunità, formata da cristiani provenienti dal paganesimo, che è innestata alla stessa radice d'Israele.

Matteo, che si rivolge ad una comunità di origine ebraica, mette invece direttamente a confronto Gesù con il centurione, per sottolineare che la vita di un uomo conta di più dell'osservanza della legge.

Dio ha premura per tutti i suoi figli e in qualsiasi condizioni si trovino, siano essi ebrei (il lebbroso) o pagani (il centurione).

Il miracolo, secondo Matteo, avviene a Cafarnaon; invece nel vangelo di Giovanni lo stesso miracolo Gesù lo compie a Cana di Galilea.

*Gli venne incontro un centurione*; Gesù è colui al quale ci si può avvicinare senza alcuna paura; è il Dio che si è fatto vicino a noi.

***6«Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente».***

Per due volte il centurione chiama Gesù con il termine "Signore". Come si è già detto, è un termine che va considerato alla luce di quanto avvenne a Pasqua.

Non è un titolo di cortesia, ma il titolo rivolto a chi ha l'autorità di Dio, dato a Gesù dopo la Pasqua.

Il centurione anticipa la professione di fede che Pietro pronuncerà molto dopo, al capitolo 16.

Matteo non specifica la malattia, dice solo che era seria e che immobilizzava.

Luca e Giovanni dicono che *il servo (o figlio secondo Giovanni) di un centurione era ammalato e stava per morire.*

Il centurione non chiede nulla, in nessun caso.

La fede, prima di ogni nostro atto, sta nel credere all'efficacia della sua Parola.

***7Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò».***

Per una minoranza di studiosi questo versetto potrebbe essere considerato come una domanda:

*Dovrei venire a casa tua a curarlo?*

Una considerazione dovuta al fatto che le guarigioni di pagani da parte di Gesù sono delle eccezioni e anticipano la missione della Chiesa futura.

Difatti ad una richiesta di guarigione fatta dalla donna Cananea, Gesù dichiarerà: *"Io non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa d'Israele"*.

Anche per la guarigione del servo del centurione potrebbe manifestarsi la stessa riluttanza da parte di Gesù.

Per noi è importante sapere che la risposta di Gesù alle nostre invocazioni è sempre, nello stesso tempo, affermativa e negativa; dalla nostra fede dipende l'una o l'altra risposta.

***8Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.***

Sono le parole che noi pronunciamo prima della comunione.

Il centurione chiede un dono e non lo pretende, perché non gli è dovuto per suoi meriti.

Se lo chiedesse perché meritato non sarebbe più un dono.

Un principio che vale sempre, anche per noi.

La prima caratteristica del nostro rapporto con Dio deve essere l'umiltà. Il senso corretto d'indegnità non ci mette in maggiore soggezione nei suoi riguardi, ma alimenta la nostra fede. L'indegnità diventa fiducia incondizionata nella sua parola.

*di' soltanto una parola e il mio sevo sarà guarito;* la vera umiltà, quella che riconosce il proprio limite, diventa fiducia e spera tutto da Dio, come un figlio dalla propria madre.

La falsa umiltà davanti all'impossibile diventa rassegnazione o disperazione.

***<sup>9</sup>Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa».***

Il centurione si rifà alla sua esperienza di ufficiale subalterno.

Obbedisce ai suoi superiori anche se lontani, sa anche che con una sua parola può far muovere i suoi soldati, il suo servo e quanti gli sono sottoposti.

Quindi se la sua parola può tanto, tanto più potrà la parola di Gesù, che parla in nome di Dio.

***<sup>10</sup>All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande.***

È come se il centurione dicesse: «Gesù, tu sei capace di fare quello che io non riesco. Tu solo lo puoi, perchè la tua parola è più potente della mia».

Gesù non risponde al centurione con parole simili a quelle rivolte al lebbroso: *Io voglio, sii sanato*, ma si dice che *ne fu ammirato*.

Gesù, in questa occasione, si stupisce per la fede dimostrata dal centurione.

In un'altra occasione, a Nazaret, <sup>5</sup>*non vi potè operare nessun prodigio...* <sup>6</sup>*E si meravigliava della loro incredulità (Mc 6,6)*

Gesù si stupisce per la nostra fede e anche per la nostra mancanza di fede; la nostra libertà, che sempre rispetta e che determina in noi atteggiamenti così diversi, lo sorprende.

Ai discepoli, *a quelli che lo seguivano* e a tutti gli ebrei, propone come modello di fede quella di un pagano.

Succede spesso che un estraneo capisca che tutto è un dono e abbia più fede di un religioso, che invece è sempre tentato di fidarsi più della propria giustizia che della benevolenza di Dio.

*In verità vi dico*, sono parole usate da chi parla con l'autorità di Dio.

*presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande;* Matteo, fa dire a Gesù un'espressione di condanna d'Israele molto forte ponendo l'accento su "nessuno".

È un rimprovero, come hanno fatto tutti i profeti, verso tutti coloro che credono di avere un credito da riscuotere da Dio.

***<sup>11</sup>Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli,***

I versetti 11 e 12 saranno usati da Luca in un altro contesto.

Matteo, per un suo interesse specifico, li usa invece ora.

Ne fa un'occasione per rivolgere un severo ammonimento agli ebrei. Pone in evidenza che con Gesù sono cadute tutte le barriere, che ponevano ostacoli all'incontro degli uomini tra loro e con Dio. Nel regno di Dio entrano solo quanti, come Abramo, hanno fiducia nella sua parola.

Anche Abramo era pagano, la sua grandezza è dipesa solo dalla sua fede.

È la fede nella Parola ascoltata che ci rende figli di Dio.

Oggi potremmo dire: molti verranno dall'oriente e da ponente, dall'Africa e dall'Asia e giudicheranno i cristiani, di nome e non di fatto, dell'America e dell'Europa, che troppo facilmente chiamano Gesù Signore e poi non fanno quello che egli dice.

***12* mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti».**

Tutto dipende dalla nostra libertà.

Chi non crede nell'amore del Padre, non è ancora venuto alla luce come figlio ed è ancora nelle tenebre, dove vi è pianto invece che gioia e stridore di denti invece che sorriso: tristezza di una vita fallita.

***13* E Gesù disse al centurione: «Va', e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì. Va', e sia fatto secondo la tua fede,** Gesù mette in risalto non tanto la potenza della sua parola, ma quella della fede del centurione e di chiunque crede ed ha fiducia in lui.

Nella storia umana, secondo la Bibbia, tutto quanto avviene dipende dalla fede del credente nella potenza della parola di Dio. Maria dirà all'angelo: *Avvenga di me quello che hai detto (Lc 1, 38)*

Al centurione Gesù dice: *Sia fatto secondo la tua fede.*

*In quell'istante il servo guarì;* a motivo della fede, la volontà del Signore e quella del credente diventano una sola.

Quale dei due miracoli è più grande? Quello della fede del centurione o quello della guarigione del suo servo?

Per Matteo è un'occasione per far riflettere sulla potenza della parola di Gesù, che agisce in chi crede.

La scena del centurione è come il preludio della missione che annunzierà il vangelo ai pagani.

Dimostra inoltre che la fede non si trova sempre dove si pensa che dovrebbe essere.

Il terzo miracolo, quello della guarigione della suocera di Pietro, sembra essere, per la brevità del racconto, apparentemente il più insignificante del vangelo di Matteo, ma è invece il simbolo di ogni guarigione.

Lo stesso miracolo è raccontato da Marco (1,29-31) con molti particolari del tutto ignorati da Matteo.

***14* Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre.**

Gesù è a Cafarnao, la città dove svolgerà gran parte della sua attività fino al viaggio verso Gerusalemme dove sarà condannato, ed entra nella casa di Pietro.

Questa casa è immagine della Chiesa, che diventerà il luogo della catechesi e del culto cristiano.

Nella casa di Pietro ci siamo noi, come la suocera, immobilizzati dalla febbre, incapaci di servire gli altri, bisognosi di essere serviti.

*Vide,* l'iniziativa è di Gesù, il Signore vede e provvede.

*La suocera di lui che giaceva a letto con la febbre,* la suocera con la febbre è figura di ogni uomo immobilizzato dal suo egocentrismo, un male che gli blocca ogni capacità di amare e di servire gratuitamente.

Tutti vogliamo invece essere gratuitamente serviti ed amati.

***15* Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.**

Gesù aveva prima toccato il lebbroso, ora tocca con la mano la mano della donna per comunicarle la sua capacità di servire.

La mano esprime azione; con essa l'uomo può afferrare o prendere in dono, lavorare e donare.

Si tocca solo una persona verso la quale si ha confidenza; toccare è entrare in comunione, scambiare calore ed energia.

*La febbre scomparve;* la guarigione avviene attraverso un contatto con Gesù. Al suo tocco la nostra febbre scompare, guariamo dal nostro egoismo e diventiamo capaci di servire.

*Poi essa si alzò e si mise a servirlo*; il verbo *si alzò* è lo stesso usato per indicare nella lingua greca la risurrezione.

È come se la donna fosse passata dalla morte alla vita, si fosse risvegliata dalla schiavitù dell'egoismo alla libertà del servizio.

In questo racconto il servire non è un semplice segno che indica che la donna è guarita e che sta bene e nemmeno un'azione tipicamente femminile, infatti negli Atti degli apostoli (6,3) si dice che furono scelti sette uomini come diaconi per il servizio.

Servire è l'espressione concreta dell'amore ed è l'opposto di asservire.

Questa guarigione spiega il significato di tutti i miracoli: diventare capaci di amare e di servire.

Gesù, toccando la donna, trattiene nella sua mano la febbre della donna stessa.

Infatti non si dice che la malattia è stata eliminata, ma che *è scomparsa*.

È finita sulla persona di Gesù.

Matteo vuol mettere in evidenza proprio questo: che Gesù prende su di sé tutti i nostri mali, le nostre infermità e i nostri dolori e lo spiegherà meglio alla fine del racconto di queste guarigioni, citando la profezia di Isaia sul servo di Jahwè, che carica su di sé i mali di tutti i popoli per espierli. Gesù per primo si è fatto servo della suocera di Pietro, prendendo su di sé la sua malattia.

Il servire è stata la caratteristica di tutta la vita di Gesù.

Lavando i piedi ai discepoli nell'Ultima cena (Gv 13, 5s) manifesterà la sua potenza; la potenza dell'amore che vince il male, un amore portato fino alle estreme conseguenze, con la morte in croce. L'umiltà di un Dio che lava i piedi sarà il fondamento di una nuova esistenza.

Matteo dice che *si mise a servirlo*, la donna serve solo Gesù e non gli altri certamente presenti in casa.

Mentre gli altri evangelisti dicono che *la donna cominciò a servirli*, usando il plurale.

Matteo vuol mettere in evidenza che il cristiano è colui che serve il suo Maestro Gesù, rendendosi suo testimone di un amore gratuito nella vita di tutti i giorni.

Nella casa di Pietro è stata guarita per prima una donna, malata, vecchia e suocera, non Pietro, né alcun altro discepolo.

Come dice San Paolo nella prima lettera ai Corinzi 1,28: *Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono*.

Questa donna sarà successivamente seguita da quanti faranno la stessa esperienza, imparando da lei, nella Chiesa, ad essere come Colui che serve.

***<sup>16</sup>Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati,***

La sera è l'inizio della notte, tempo nel quale l'uomo riposa e sente il suo limite, perché prevalgono le forze del male, la paura, le malattie e la morte.

Matteo ci dice che l'uomo, consapevole di questa dura realtà, troverà rifugio in Gesù, unica luce che rischiara le tenebre, più forte della morte, che ci dà la forza per vivere e per superare le nostre paure.

Anche Gesù conoscerà la sua notte sulla croce, quando <sup>45</sup>*da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra* (27, 45).

Ma proprio quella notte sarà la notte della salvezza, entrerà nel buio la luce vera.

Gesù sarà glorificato e visiterà tutti i perduti, non solo alcuni, e si prenderà cura di loro.

Marco (1, 34) dice che Gesù guarì *molti* tra i malati; Matteo invece afferma che li guarì *tutti*.

Per Matteo Gesù è il medico di tutta l'umanità, perché nel suo insieme è tutta ammalata.

***<sup>17</sup>perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:  
Egli ha preso le nostre infermità***

*e si è addossato le nostre malattie.*

Isaia (53, 4s), in uno dei momenti più significativi della rivelazione dell'Antico Testamento, ci presenta chi *si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.* <sup>5</sup>*Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

Matteo, interpretando i miracoli di Gesù alla luce dei passi del servo di Jahwè, mostra di scorgere in essi il suo amore misericordioso e la sua volontà di salvezza.

Le guarigioni operate dal Messia sono il segno dell'arrivo del tempo della salvezza, atteso dal profeta.

Chi ama porta il male dell'amato.

*Ha addossato* in greco è l'azione dell'asino, del somaro che porta la "soma". Per questo, assieme all'agnello, l'asino è uno dei primi simboli di Cristo nelle catacombe.

### **Esigenze della vocazione apostolica**

<sup>8</sup>***Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.***

<sup>19</sup>***Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai».***

<sup>20</sup>***Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».***

<sup>21</sup>***E un altro dei discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre».***

<sup>22</sup>***Ma Gesù gli rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti».***

### **La tempesta sedata**

<sup>23</sup>***Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.***

<sup>24</sup>***Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva.***

<sup>25</sup>***Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!».***

<sup>26</sup>***Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.***

<sup>27</sup>***I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?».***

### **lectio**

Matteo, dopo il racconto dei primi tre miracoli compiuti da Gesù, dice che cosa bisogna fare per seguirlo.

Successivamente racconterà altri tre nuovi miracoli e riprenderà il tema della sequela con la vocazione di Levi, il pubblicano.

Per seguire Gesù occorre fidarsi della sua parola.

Come conseguenza, la fede libera dalla lebbra che distrugge il corpo e che rappresenta la morte, rende capaci di fare lo stesso cammino di Gesù al servizio dei fratelli e dona la fiducia che vince le tempeste della vita e la paura della morte, radice di tutti i nostri mali.

<sup>18</sup>***Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.***

Il “*passare dall'altra riva*” rappresenta l'esistenza umana che ci fa passare da una situazione ad un'altra diversa, come fece il popolo ebraico che, superando il Mar Rosso, passò dalla schiavitù alla libertà.

In questo caso il *passare all'altra riva* significa passare da una vita, che ognuno gestisce a modo suo seguendo la propria volontà, ad una vita nella quale ci si fida della parola di Gesù, ci si lascia guidare da lui e si opera da suoi discepoli.

Il passaggio avviene vincendo il male che ci minaccia in vari modi, indicati da Matteo con la tempesta che ci sommerge (versetti 23-28), con la condizione di vita che ci devasta come per i due indemoniati (vv28-34), con il peccato che ci paralizza (9,1-8), con la malattia e con la morte che dominano sovrane, come nella donna emorroissa e nella figlia di Giairo (9, 18-26).

In definitiva, per passare all'altra riva occorre non aver paura delle forze del mare in tempesta, che rappresentano tutti i mali che ci devastano e in particolare la morte, e fare in modo che non ci dominino.

Se ci domina la paura della morte cerchiamo sicurezze nei beni, diventiamo egoisti e sospettosi verso gli altri.

Bisogna ricordare che nella Bibbia il mare, simbolo dell'abisso, rappresenta il caos primordiale che, secondo Genesi 1, Dio vince con la creazione.

Ma nello stesso tempo il mare è anche il luogo che Jhwh fece attraversare al suo popolo per salvarlo dalla schiavitù d'Egitto. Quindi, in definitiva, è immagine del male e della schiavitù, ma anche il luogo nel quale Dio agisce creando e liberando.

“*Per passare all'altra riva*” si cercano maestri che ci aiutino a farlo.

***19Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai».***

I versetti di Matteo dal 18 al 22 si trovano anche nel vangelo di Luca.

Ma nel vangelo di Luca (9,57-60) Gesù incontra una persona indicata come “un tale” e la incontra lungo la via che porta a Gerusalemme, cioè lungo la via che conduce alla croce.

Matteo, che parla ad una comunità proveniente dall'ebraismo, dice che incontra uno *scriba*, perché vuole mettere in evidenza la differenza che esiste tra il diventare discepoli di un rabbino e discepoli di Gesù.

Lo *scriba*, non è ancora un discepolo, difatti si rivolge a Gesù chiamandolo “*Maestro*” e non “*Signore*”.

Per lui Gesù non è ancora la Parola stessa di Dio, ma solo un maestro, lo scriba è un teologo ebreo che sceglie Gesù come suo maestro, per imparare la sua dottrina e per diventare a sua volta maestro. Ma non si segue Gesù per una propria libera scelta, il seguirlo non dipende da una iniziativa umana. È lui stesso che ci sceglie e ci invita a seguirlo, infatti dirà: *16Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi (Gv 15,16).*

Inoltre, seguendolo, non si diventa mai maestri, ma si rimane sempre discepoli. Gesù dirà: *Uno solo è il vostro maestro (Matteo 23,8)*”.

*Ti seguirò ovunque tu andrai;* è una bellissima affermazione.

Assomiglia a quella, piena di slancio, ma anche presuntuosa, che più tardi farà Pietro (26,35):

*«Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò».*

Per lo scriba, seguire un maestro non significava seguirlo nella vita, ma accettare la sua dottrina e il suo messaggio.

Per Gesù invece seguirlo significa diventare come lui, lasciare le proprie sicurezze per una vita incerta, interamente dedicata agli altri, che non si sa dove porta.

***20Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».***

Forse c'è un riferimento a quanto è detto nel libro del Siracide (36, 25-27) che afferma: <sup>25</sup>*Dove non esiste siepe, la proprietà è saccheggiata, ove non c'è moglie, l'uomo geme randagio.* <sup>26</sup>*Chi si fida di un ladro armato che corre di città in città?* <sup>27</sup>*Così dell'uomo che non ha un nido e che si corica là dove lo coglie la notte.*

La tana e il nido sono il simbolo di ogni sicurezza, anche di quella affettiva, che la madre ci garantisce, offrendoci casa, vita, cibo ed appagamento.

Essere discepoli di Gesù significa non avere più né una tana, né un nido, cioè accettare l'insicurezza e la precarietà del domani ponendo tutta la sicurezza in Dio ed essere disposti ad offrire per amore anche la vita per gli altri.

Il discepolo deve diventare simile al "Figlio dell'uomo", che ha avuto un'esistenza pericolosa e avversata dal potere politico e religioso, che ha sofferto molto ed è morto per salvare tutti.

È il povero in spirito per eccellenza, perché ha sempre operato, ponendo tutta la sua fiducia nel Padre.

L'essere poveri è il primo atteggiamento richiesto per essere felici: <sup>3</sup>*«beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Matteo 5)*

È l'atteggiamento di chi sa che nella nostra vita non esistono sicurezze e pone tutta la sua fiducia nel Padre, in particolare nel momento della morte.

Per questi motivi allo scriba, che ha intenzioni buone e generose, viene sconsigliato di seguirlo, perché il seguirlo potrebbe portarlo a dover rinunciare alla propria cattedra nella sinagoga.

***21E un altro dei discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre».***

Il secondo personaggio introdotto da Matteo è una persona che è già "discepolo" di Gesù, perciò sa che Gesù, oltre ad essere il suo maestro, è anche il suo "Signore".

Ma anche questo discepolo ha ancora molto da imparare.

Alla prima persona incontrata lo scriba, Gesù aveva insegnato il passaggio che occorre fare per diventare discepolo, che cioè non è semplicemente accettare una dottrina, ma condividere in tutto il destino del Figlio dell'uomo.

Al secondo mostra che cosa si deve fare per essere discepoli autentici: una volta scelto il cammino da fare, bisogna continuarlo.

La richiesta: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". esprime una resistenza che viene dal cuore; sono gli affetti che vengono prima di lui, che sono più importanti di lui e gli impediscono di seguirlo subito.

Ma ciò che viene prima è il tesoro per il quale si lascia tutto il resto.

A questa richiesta Gesù risponde in modo paradossale.

***22Ma Gesù gli rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti».***

*Seguimi*; per seguire Gesù si deve essere chiamati da lui. Se dipendesse dalla nostra volontà, non saremmo capaci di fare quanto lui ci propone, perché supera le nostre possibilità.

La chiamata di Gesù è invece una parola potente che ci permette di rispondere alle sue richieste radicali.

Con la sua risposta Gesù non ci chiede di non osservare la norma di pietà di onorare il padre e la madre, imposta dalla Torah con il quarto comandamento.

Il figlio maschio, in particolare, aveva l'obbligo di recitare la preghiera sulla tomba del padre. La sepoltura avveniva lo stesso giorno della morte, ma poi vi erano sei giorni di lutto.

La richiesta del discepolo è di potere aspettare che finiscano i giorni del lutto.

In ogni caso con questa espressione Gesù sottolinea l'urgenza della sequela. Seguirlo è più importante che assolvere ai doveri della legge.

Il cardinal Martini dice:

“In realtà la frase di Gesù vuole smascherare la radice della richiesta, è come se Gesù dicesse: “Tu credi di volermi seguire, ma sei ancora legato alle tradizioni ancestrali, non hai ancora compreso il primato del Regno, ne hai forse un senso nozionale e perciò non reale; non hai capito che nel Regno ci si muove in un ambito di nuova rinascita, che tutti i pesi devono essere buttati all’indietro; tu non vuoi rinunciare all’eredità paterna.

Assistere il padre nel momento della morte, infatti, vuol dire anche poter ricevere l’eredità e tutto ciò che essa comporta come legami familiari”.

Sono i vivi che seppelliscono i morti, Gesù dice invece: “*lascia che i morti seppelliscano i morti*”. È come se dicesse che più di preoccuparsi di seppellire i morti, bisogna preoccuparsi di non essere morti.

Sono morti quelli che non entrano nel regno di Dio, perché non sono passati dalla morte alla vera vita.

Ogni relazione compiuta da chi non ama e che quindi non è nato a vita nuova, avrà sempre il sapore della morte.

Concludendo, Gesù non proibisce di seppellire i morti, ma comanda di camminare dietro a lui per sfuggire alla morte.

Chi non lo segue è morto, perché lui solo è la vita e ha parole di vita eterna.

È arrivato il tempo decisivo e i rimandi non sono più tollerati.

Matteo non dice se questi due personaggi abbiano poi seguito Gesù, probabilmente per lasciare a noi decidere se, a quelle condizioni, saremmo disposti a farlo.

Forse questi versetti riportano l’esperienza personale dell’evangelista, che da scriba è diventato discepolo e ha trovato nella sequela il tesoro e la perla preziosa che gli ha fatto vendere tutto con gioia per entrare in loro possesso.

L’episodio della tempesta sedata si ispira alla storia di Giona che, inviato a convertire i pagani, fugge su una nave che affronta una tempesta mentre lui dorme.

Ma grazie a lui che si sacrifica, torna la bonaccia e i passeggeri pagani sono salvi e rendono grazie a Dio.

Quando la Chiesa si rivolge ad un mondo ostile per testimoniare il Regno, affronta tempeste, ma la presenza di Gesù le dà sicurezza.

### ***23 Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.***

Il discepolo, dopo avere lasciate tutte le sicurezze umane, deve salire sulla barca per attraversare il mare, affrontando tutte le incognite che la traversata può presentargli.

Il mare in tempesta, soprattutto di notte, quando più ci spaventa, rappresenta la morte e tutte le forze negative che dobbiamo affrontare.

Possiamo affrontarle in due modi: con la paura o con la fiducia.

Per superare la tempesta la fiducia deve vincere la paura.

Il mare in tempesta va affrontato, ma con Gesù, con il *Signore* che è risorto sconfiggendo la morte.

Matteo parla di una barca, mentre Marco dice che le barche sono due.

Per Matteo prima la casa di Pietro rappresentava la Chiesa, ora la Chiesa è rappresentata da quell’unica barca fluttuante sulle onde del mondo.

Il viaggio dei discepoli con Gesù nella tempesta e la tempesta sedata sono avvenimenti che Matteo riferisce alla Chiesa perseguitata.

La barca è costruita con il legno e di legno è fatta la croce.

Morendo sulla croce, Gesù ha vinto la morte.

Sulla barca, immagine della Chiesa costruita con lo stesso legno della croce, occorre imparare ad aver fiducia per vincere tutti i mali e la morte.

Al versetto 18 viene dato l'ordine di passare all'altra riva e solo ora, al versetto 23, esso viene eseguito.

Nei cinque versetti che intercorrono vengono esposte le condizioni necessarie per seguire Gesù. Significa che Gesù può intervenire a correggerci, a soccorrerci e a riscattarci dopo che noi abbiamo deciso di seguirlo, grazie alla nostra fede.

***24 Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva.***

Anche dalle parole usate nella descrizione della tempesta si capisce che Matteo dà al racconto un significato che riguarda la Chiesa, cioè la comunità dei credenti in difficoltà per le persecuzioni. Solo Matteo, per indicare la tempesta, usa una parola greca che generalmente serve per indicare uno sisma, uno sconvolgimento, un terremoto, quasi mai per indicare un forte moto ondoso determinato da una tempesta.

Lo stesso termine viene usato per indicare il terremoto manifestatosi quando Gesù muore in croce e *“il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù sentito il terremoto...furono presi da grande timore”* e anche quello che si verificò al momento della sua risurrezione, che spaventò le guardie poste davanti al suo sepolcro. E' anche un termine usato sette volte nell'Apocalisse di Giovanni; che serve quindi per indicare un evento straordinario che incute grande spavento.

La barca dei discepoli di Gesù, la Chiesa, si trova a dover attraversare un periodo di grande tribolazione, a dover superare la prova della persecuzione.

Il mare, simbolo della morte sta per inghiottire tutto e tutti come alla fine del mondo quando (24,7) *si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi.*

Sappiamo che tutto questo avverrà e che saremo costretti a subirlo, anche se ignoriamo quando.

Ogni tentativo che si fa per evitare che questo avvenga, è inutile.

*Egli dormiva*, è difficile pensare che un uomo dorma mentre il mare è in tempesta e la barca sta affondando.

È un modo per esprimere un sentimento che proviamo quando davanti a grandi prove o anche a tragedie impreviste, che dobbiamo affrontare, pare che Dio sia assente e ci chiediamo, protestando, perché non interviene.

Anche quando Gesù muore ci sono terremoti, si scatenano le potenze cosmiche del male.

Ma proprio mentre sulla croce dorme il sonno della morte, Gesù sconfiggerà tutti i mali e la morte stessa, la madre di tutti i mali.

*Egli dormiva* è il segno, anche per i nostri tempi, di una sua presenza nascosta e silenziosa. È una presenza che ci rassicura e che ci invita a sentirci protetti da lui, come il bambino in braccio alla madre.

***25 Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!».***

*Allora accostatisi a lui*; i credenti, dominati dalla paura della morte, si allontanano spesso da Dio e dagli altri, ma se invece si avvicineranno a lui, Gesù si sveglierà e li salverà.

La frase *“Salvaci, Signore siamo perduti”* è un'espressione liturgica che Matteo usa perché si rivolge a persone che già formano una comunità e che quindi conoscono la liturgia .

*Il Signore* è Gesù, che significa “Dio salva”, è il Risorto che dopo aver condiviso in tutto la nostra condizione umana, ci salva e ci fa risorgere ad una vita nuova fondata sull'amore. Non abbiamo nulla da temere, perché sulla barca c'è lui, il “Dio con noi”.

*Siamo perduti*; è proprio la nostra disperazione il luogo della nostra salvezza. Negli Atti degli Apostoli (2, 21) si dice che *“chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”*.

***26Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.***

Nel vangelo di Marco e di Luca Gesù compie prima il miracolo e poi rimprovera i discepoli per la poca fede.

Matteo invece colloca il rimprovero al centro del racconto, prima del miracolo.

Per lui è la fede nella parola di Gesù la cosa più importante da mettere in evidenza; se con la fede si vince la paura, il miracolo avviene.

L'importanza della fede risulta evidente soprattutto nella guarigione del servo del centurione, dove neppure si dice se la guarigione è poi avvenuta (8,13).

*Uomini di poca fede; c'è poca fede in chi non ha il coraggio di abbandonare tutto per diventare discepolo di Gesù.*

Ma c'è poca fede anche in chi, dopo aver rischiato tutto per lui, non si sente sicuro e tranquillo quando Gesù tace; sono discepoli che non sopportano l'apparente silenzio di Dio.

Quando si sta bene e si è giovani e forti, non si sente il bisogno della fede e di aggrapparsi a Dio.

Solo quando si è consapevoli della propria debolezza e ci si rende conto del mistero della morte e si sperimentano le varie tribolazioni che ad essa sono collegate, si sente il bisogno di Dio.

Il nostro limite ci mette in contatto con lui che da sempre ci ama e ci dona la sua vita.

**Nella lettera ai Romani (5,3-5)** S. Paolo, dopo aver sperimentato cosa significa seguire Gesù, può dire: *Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata <sup>4</sup>e la virtù provata la speranza.*

<sup>5</sup>*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

<sup>6</sup>*Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.*

<sup>7</sup>*Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. <sup>8</sup>Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

*Quindi levatosi; il verbo "levatosi" è lo stesso usato per la risurrezione, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.*

È la vittoria sulla morte riportata da Gesù con la sua risurrezione e che porta la pace nei nostri cuori, perché la morte non deve più farci paura, non deve più essere vissuta come una minaccia alla vita, un demone che paralizza.

San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (15,55) dirà: <sup>55</sup>*Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Una grande bonaccia è la serenità profonda che Gesù ci porta con la sua presenza, che così viene descritta nel vangelo di Giovanni (16,23): Ora siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e <sup>23</sup>nessuno vi potrà togliere la vostra gioia.*

***27I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?».***

Non viene data risposta all'interrogativo, ma si intuisce: è il Signore, che ci salva dalla morte, ci fa superare le nostre paure e ci fa essere fiduciosi, perché ci è sempre vicino.

Paura e fiducia sono due sentimenti opposti che si contendono il cuore dell'uomo.

La paura lo blocca, la fiducia lo fa camminare.

Se cresce l'una, cala l'altra e viceversa.

Sta a noi favorire la fiducia e tenere a bada la paura.

La paura deriva dalla coscienza del nostro limite e dipende da quanto poco possiamo fare; la fiducia deriva dal sapere che Dio è nostro Padre e si basa su quanto Lui può fare.

I discepoli che hanno seguito Gesù, ora imparano a fidarsi di lui anche quando il mare è in tempesta.  
Capiscono che per arrivare all'altra riva non bisogna seppellire il padre, ma le proprie paure.

### **Gli indemoniati gadareni**

*8<sup>28</sup>Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada.*

*29Cominciarono a gridare: «Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?».*

*30A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; <sup>31</sup>e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: «Se ci scacci, mandaci in quella mandria».*

*32Egli disse loro: «Andate!».*

*Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.*

*33I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati.*

*34Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.*

### **Guarigione di un paralitico**

*9<sup>1</sup>Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città.*

*2Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto.*

*Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».*

*3Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia».*

*4Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore?»*

*5Che cosa dunque è più facile, dire Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina?*

*6Ora, perché sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua».*

*7Ed egli si alzò e andò a casa sua.*

*8A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.*

### **lectio**

Il miracolo compiuto da Gesù nei riguardi di due indemoniati è il primo esorcismo raccontato da Matteo.

Gesù seda la tempesta che ha spaventato i discepoli e subito dopo vince la radice stessa di ogni paura, riducendo all'impotenza il diavolo, colui che ha il potere della morte.

Secondo Marco (5,1-20) questo miracolo è il primo compiuto da Gesù.

Matteo lo riprende da lui, ma, come fa sempre, abbrevia e semplifica il racconto evitando di citare molti particolari.

Marco descrive ad esempio ampiamente il comportamento dell'indemoniato che *aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene... che continuamente notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre...*

Matteo tralascia tutti questi e altri particolari; per lui è essenziale convergere tutta l'attenzione dei suoi lettori su Gesù e su chi ha bisogno del suo aiuto.

Alla fine del racconto Matteo omette anche la richiesta fatta dall'indemoniato a Gesù di poterlo seguire, raccontata da Marco.

Gesù, racconta Marco, ed è l'unica volta che succede, <sup>19</sup>*non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato».*

***28*** ***Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada.***

Stranamente Gesù arriva alla riva opposta del lago da solo; non sono citati i discepoli che pure erano partiti con lui sulla barca e che con lui avevano affrontato la tempesta.

Secondo Matteo Gesù arriva a Gadara, mentre nel racconto degli altri evangelisti arriva a Cerasa.

Sono comunque due località della decapoli, un territorio abitato da pagani, dove non si conosce Dio ed è particolarmente visibile l'azione del nemico di Dio.

*Due indemoniati uscendo dai sepolcri gli vennero incontro;* nel racconto degli altri evangelisti l'indemoniato è uno solo, Matteo, come succede in altri racconti, raddoppia e parla di due.

Il primo indemoniato è quello che storicamente è stato guarito, l'altro rappresenta ogni suo lettore che, come catecumeno, un po' alla volta diventa discepolo di Gesù.

Nel mondo antico, sia giudaico che pagano, le malattie con caratteristiche inspiegabili e quelle mentali in modo particolare, venivano attribuite alla possessione demoniaca.

Sono malattie che fanno soffrire profondamente; chi le subisce non è più padrone di sé, arriva a forme di autolesionismo e a vedere in ogni persona che si avvicina un nemico, è come in balia di una potenza devastatrice.

Solitamente nella Bibbia il demonio è chiamato "*spirito impuro*"; spirito, sinonimo di respiro, significa vita; "*impuro*" è ogni forma di male, è tutto ciò che si oppone al piano di Dio e sa di morte. "*Spirito impuro*" indica perciò una vita di morte.

*Tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada;* lo spirito impuro mette nei nostri cuori il rifiuto di Dio e la sfiducia verso gli altri e verso se stessi.

***29*** ***Cominciarono a gridare: «Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?».***

Le proteste dei due indemoniati sono una reazione comune e che si ripete di fronte alla verità del vangelo, che sembra sia contro di noi, mentre è contro il male che ci domina.

Il male diventa evidente solo davanti al bene e talvolta si scopre in comportamenti che si ritenevano normali.

*Sei venuto prima del tempo a tormentarci;* la vittoria definitiva sul male ci sarà alla fine del mondo, ma con Gesù sono cominciati gli ultimi tempi; con la sua venuta finisce il regno di satana e inizia quello di Dio.

Perciò il tempo del demonio è finito e già ora la fede in Gesù ci dà la vittoria su di lui.

Abbiamo quindi la possibilità di vincere il male, al quale saremo sempre esposti e di cui continueremo ad avere paura, ma la paura non ci potrà sopraffare: un conto è essere vulnerabili, un altro essere feriti ed uccisi.

***30*** ***A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; <sup>31</sup>e i demòni presero a scorgiarlo dicendo: «Se ci scacci, mandaci in quella mandria».***

La scena dei porci è un racconto leggendario inventato per rendere visibile: da un lato la liberazione dell'uomo e dall'altro che i demoni sono ancora presenti e possono farci ancora del male.

I porci sono, per gli ebrei, animali immondi, quindi una dimora adatta agli spiriti impuri, ai demoni.

<sup>32</sup>**Egli disse loro: «Andate!».**

***Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.***

*Andate;* Gesù permette ai demoni di entrare nei corpi dei porci. Il male c'è ancora, ma ha perso il suo potere d'incantarci.

*Tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti;* il male si autodistrugge, non può esistere per se stesso, ma solo quando può attaccare il bene, la vita e l'uomo.

Se l'uomo persevera nel bene, il male si autodistrugge.

<sup>33</sup>***I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati.***

<sup>34</sup>***Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.***

*I mandriani allora fuggirono;* gli indemoniati sono liberati, ma il male rimane nei mandriani che si allontanano da Gesù e nei gadareni che *lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.*

Quello che per i due indemoniati è stata una buona notizia, per i mandriani, che hanno perso i porci, una cattiva notizia.

Davanti a Dio il male non ha nessuna libertà. L'uomo invece può accettarlo o rifiutarlo, essere succube o libero.

Il male presente negli indemoniati è ben visibile e può essere facilmente vinto; negli altri, nei mandriani e nei gadareni, il male si nasconde dietro gli interessi.

Si presenta sotto la parvenza di bene, camuffato dal guadagno tratto dall'allevamento di porci.

Gli interessi, come spesso avviene, prevalgono su tutto, anche sulla liberazione e la salute dei propri simili.